

# LA SACRA BIBBIA

TILC



VANGELO DI LUCA

COMMENTO CAPITOLO 3

## CAPITOLO 3

Col proposito di mantenere e custodire, come Maria, il ricordo e gli echi dei fatti narrati nel cosiddetto Vangelo dell'infanzia (Lc 1 - 2.), con questa catechesi si inizia la lettura riguardante il ministero pubblico di Gesù. In verità la sezione che ora si leggerà è parte di un preambolo, sotto forma di tre quadri, che cerca di evidenziare il collegamento e la collocazione del ministero di Gesù, sia con la chiamata e la predicazione di Giovanni Battista, ultimo profeta dell'A.T., sia col contesto storico del suo tempo, a ribadire continuità con la storia antica, ma anche la novità di una storia nuova e universale che sta per principiare (cfr Lc16, 16).

### 3,1-9

#### **Giovanni il Battista predica nel deserto**

**<sup>1</sup> Era l'anno quindicesimo del regno dell'imperatore Tiberio. Poncio Pilato era governatore nella provincia della Giudea. Erode regnava sulla Galilea, suo fratello Filippo sull'Iturèa e sulla Tracònide, e Lisània governava la provincia dell'Abilène,**

**<sup>2</sup> mentre Anna e Caifa erano sommi sacerdoti. In quel tempo Giovanni, il figlio di Zaccaria, era ancora nel deserto. Là Dio lo chiamò.**

**<sup>3</sup> Allora Giovanni cominciò a percorrere tutta la regione del Giordano e a dire: «Cambiate vita e fatevi battezzare, e Dio perdonerà i vostri peccati».**

**<sup>4</sup> Si realizzava così quel che aveva scritto il profeta Isaia nel libro delle sue profezie: Una voce grida nel deserto: Preparate la via del Signore, spianate i suoi sentieri.**

**<sup>5</sup> Le valli siano tutte riempite, le montagne e le colline abbassate. Raddrizzate le curve delle strade, togliete tutti gli ostacoli.**

**<sup>6</sup> Allora tutti vedranno che Dio è il salvatore.**

**<sup>7</sup> Una gran folla andava da Giovanni per farsi battezzare, ed egli diceva loro: «Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere che potete sfuggire al castigo ormai vicino?**

**<sup>8</sup> Fate vedere con i fatti che avete cambiato vita e non mettetevi a**

**dire: "Noi siamo discendenti di Abramo". Perché vi assicuro che Dio è capace di far sorgere veri figli di Abramo anche da queste pietre.**

**<sup>9</sup> La scure è già alla radice degli alberi, pronta per tagliare: ogni albero che non fa frutti buoni sarà tagliato e gettato nel fuoco».**

### **3,1 - Era l'anno XV del regno di Tiberio**

Con questa nuova datazione, Luca ci comunica non solo la storicità degli eventi che racconta, ma il profondo intreccio che intercorre tra la storia dell'uomo e la storia della salvezza, a ribadire insomma che l'avvento e il divenire dei tempi messianici non sono una storia a se stante, ma tempi e eventi che alimentano la storia umana e di questa si nutrono per manifestare l'economia della salvezza.

Il riferimento a personaggi storicamente conosciuti ci permette di affermare che Giovanni e Gesù si presentano, o sono da Dio presentati, al pubblico verso la fine degli anni venti (27-28) del I° sec. d.C. Questo dato ci permette di affermare che dal ritrovamento di Gesù nel tempio, sono passati più di vent'anni, anni di deserto per Giovanni (cfr 1, 80) e di oscuro lavoro artigianale per Gesù.

Giovanni e Gesù vengono presentati già uomini e tuttavia appare significativo il silenzio sulla loro giovinezza, sulla loro formazione umana e spirituale, sul loro umile nascondimento, sul loro essere uomini anonimi fra donne e uomini altrettanto fuori dai contesti che vengono ricordati sui libri di storia. Per appartenenza etnica e religiosa, ebrei fra ebrei, per Giovanni e Gesù quegli anni non passarono senza lasciare traccia in loro, anzi, con il proseguo della lettura avremo modo di comprendere che la loro personalità, la loro missione, la loro umanità erano saldamente legate alla formazione acquisita nei loro ambienti e nel loro popolo, soprattutto legate alla loro fede nel Dio dei Padri, in Dio salvezza d'Israele.

Il silenzio mantenuto dall'evangelista, è stata allora una scelta di rispetto al misterioso primato di Dio e del suo Regno, un silenzio che avrebbe meglio agevolato la conoscenza del ruolo, del servizio, dell'originalità dell'annuncio che il Precursore e il Messia avrebbero

manifestato, grazie allo Spirito che era su di loro, al popolo d'Israele; il tutto libero da curiosità biografiche distraenti l'attenzione di Teofilo o della comunità a cui il vangelo veniva rivolto per rafforzare la loro fede.

### **3,2 - In quel tempo Giovanni, il figlio di Zaccaria, era ancora nel deserto. Là Dio lo chiamò**

Si noti come Luca non perda mai di vista, per proporcela, l'iniziativa di Dio; questa fedeltà divina alle proprie promesse è la garanzia per il credente: aderirvi significa non operare invano, né essere soli o in balia degli eventi, come tanta mitologia del tempo vi poneva l'uomo. Questa chiamata trova Giovanni nel deserto, il luogo per eccellenza del silenzio, dell'ascolto, dell'attesa, della prova, dell'incontro personale con Dio. Giovanni si fa trovare pronto e aderisce radicalmente al progetto di Dio.

### **3,3 - Cambiate vita e fatevi battezzare, e Dio perdonerà i vostri peccati**

Si noti il binomio che sta alla base del perdono divino predicato da Giovanni: cambiare vita (= metanoia) e battesimo, segni pubblici di penitenza e di manifesto desiderio di conversione interiore, desiderio di ritornare a Dio e alla sua Legge – Alleanza.

### **3,4-6 - Si realizzava così quel che sta scritto nel libro delle profezie di Isaia ...**

Rimando a una profezia dell'A.T., al grande Isaia, con un'annotazione d'universalità che non compare nei versetti paralleli di Mt e Mc; questa profezia si rifaceva all'avvento del Re – Messia. Questa venuta, questa discesa come luce che sorge (1, 78) necessita che la storia, universale e personale, sia predisposta, sia appianata per l'incontro con la salvezza di Dio; l'invito del profeta significa che l'uomo, e la sua storia, siano attivi protagonisti della buona novella che riceveranno e che proprio se accoglieranno l'invito alla conversione, essi vedranno l'avveramento delle antiche promesse.

### **3,7-9 - Una gran folla andava da Giovanni per farsi battezzare, ed egli diceva loro...**

Con un linguaggio profetico – apocalittico, Giovanni riassume con

---

forza, e successo, la tradizione degli antichi profeti: in una vera conversione quel che conta sono i fatti, oltre ai moti del cuore, quel che conta sono le scelte non tanto l'appellarsi a una tradizione, a una presunta appartenenza o paternità. Che piaccia o no, poi, sulla storia di ogni uomo, o di ogni conversione, c'è un giudizio che, secondo il profeta, risulta severo contro ogni forma d'ipocrisia o di sola ritualità, quasi a dire che chi è chiamato alla vita, all'amore non può usare mezze misure o interessati comportamenti: n'andrebbe di mezzo il perdono dei suoi peccati. Dalle parole energiche del Battista si ricava qualcosa che rimanda all'attesa di Israele relativa al Messia: la venuta di questi avrebbe comportato un grande cambiamento, avrebbe comportato un ritrovato splendore per la storia del popolo eletto, soprattutto a livello di regno politico, cambiamenti per i quali bisognava farsi trovare pronti e purificati. Nell'attesa messianica del popolo ebraico, non era mai venuta meno la dimensione spirituale e la fedeltà alla Legge e all'Alleanza, pur con i suoi alti e bassi; tuttavia al tempo di Giovanni e Gesù, la condizione sociale del popolo ebraico era quella legata al dominio dell'impero romano, e questa sudditanza, non accettata dai più, aveva finito per caricare di attese politiche l'avvento del Re – Messia, intravisto, questi, in grado di ripristinare la libertà del popolo e lo splendore del regno di Davide. Questa situazione procurerà non poche incomprensioni a Gesù, al suo annuncio, alla sua incolumità.

### **3,10-20**

#### **Giovanni e la folla penitente**

**10** Tra la folla qualcuno lo interrogava così: - In fin dei conti che cosa possiamo fare?

**11** Giovanni rispondeva: - Chi possiede due abiti ne dia uno a chi non ne ha, e chi ha dei viveri li distribuisca agli altri.

**12** Anche alcuni agenti delle tasse vennero da Giovanni per farsi battezzare. Gli domandarono: - Maestro, noi che cosa dobbiamo fare?

**13** Giovanni rispose: - Non prendete niente di più di quanto è stabilito dalla legge.

**14** Lo interrogavano infine anche alcuni soldati: - E noi che cosa

**dobbiamo fare? Giovanni rispose: - Non portate via soldi a nessuno, né con la violenza né con false accuse, ma accontentatevi della vostra paga.**

**15 Intanto le speranze del popolo crescevano e tutti si chiedevano: - Chissà, forse Giovanni è il Messia!**

**16 Ma Giovanni disse a tutti: - Io vi battezzo con acqua, ma sta per venire uno che è più potente di me. Io non sono degno neppure di allacciargli i sandali. Lui vi batteggerà con lo Spirito Santo e con il fuoco.**

**17 Egli tiene in mano la pala per separare il grano dalla paglia. Raccolgerà il grano nel suo granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco senza fine.**

**18 Con queste e molte altre parole Giovanni esortava il popolo e gli annunciava la salvezza.**

**19 Inoltre Giovanni aveva rimproverato il governatore Erode perché si era preso Erodiade, moglie di suo fratello, e per altre cose cattive che aveva fatto.**

**20 Allora Erode aggiunse un altro delitto a quelli che già aveva fatto: fece imprigionare anche Giovanni.**

**3,10 - Tra la folla qualcuno lo interrogava così: - In fin dei conti che cosa dobbiamo fare?**

Nei versetti 10 - 14 si ha un campionario delle persone che si rivolgevano a Giovanni, persone comuni presentate per quel che erano e per quel che facevano; il filo conduttore di questi penitenti era una certa volontà e disponibilità a mettere in discussione la loro vita e quel fare che frequentemente contribuisce a distinguere le persone, socialmente e culturalmente. Quanti cristiani, dopo un annuncio o una predica, sarebbero disposti ad assumere la disponibilità manifestata dai penitenti che andavano da Giovanni? L'atteggiamento che si assume è solo una questione di qualità della predica che si ascolta o dello stile di vita del predicatore? Di certo, secondo l'evangelista, nessuno è escluso dall'invito di Giovanni a cambiare vita, tutti possono presentarsi a lui, col proprio carico di attese e di speranze, col proprio desiderio di non uniformarsi a forme di vita generiche o standardizzate, per

tutti ci può essere una risposta, una proposta, un modo nuovo di vivere la vita.

### **3,10-14 - Qualcuno...agenti delle tasse...alcuni soldati...**

Le risposte di Giovanni sono personali e sociali ad un tempo e si rivolgono a tutti, risposte rivolte al quotidiano della persona, allo stato in cui ognuno si trova, senza pretese di cambi di professione o di stato sociale, solo l'invito a essere essenzialmente giusti, a mettere al bando l'avidità personale o di categoria, a condividere ciò che si ha nel proprio ambiente e nella propria condizione sociale.

Nell'annuncio del Precursore sembra prevalere da un lato l'invito ad una conversione interiore e, dall'altro, senza troppi giri di parole, l'invito ad operare in conformità ad una sostanziale giustizia sociale.

### **3,15 - Intanto le speranze del popolo crescevano e tutti si chiedevano: Chissà, forse Giovanni è il Messia!**

La predicazione del Battista fa nascere in chi l'ascolta, accanto a sentite speranze, domande sulla sua identità, sul senso del suo operare e della sua missione; e proprio per l'alto livello della predicazione del Battista che poneva Dio quale costante punto di riferimento, al popolo del Giordano sorse la spontanea domanda: - Giovanni è il Messia? -. Incontrare il tanto atteso Messia era desiderio diffuso e c'era il rischio di facili illusioni o di false suggestioni; quando si è insoddisfatti, oppure ci si decide per un cambiamento di vita, un capopopolo o un inviato dal cielo, possono trovare consensi o adesioni, anche per avere garantita una qual certa continuità e stabilità delle scelte operate, ma proprio per questo bisogna stare molto attenti.

### **3,16-18 - Ma Giovanni disse a tutti...**

Da questi versetti, e dai precedenti, noi possiamo cogliere in profondità il ministero di Giovanni, uomo di Dio libero nel linguaggio e concreto nella sostanza, con un servizio rivolto prevalentemente alle persone sincere e desiderose di dimensioni di vita più eque, ma esigente e incurante di toccare qualche potere forte. Nonostante questi forti caratteri e la radicalità della Parola che Giovanni serve e propone, il suo invito trova accoglienza presso il popolo e la chiave di questo successo vien da pensare sia da ascrivere alla forza di verità della

Parola stessa, sia alla testimonianza del Precursore. Egli non cerca successi personali, non esprime ossequiose cerimonie, va al sodo del vivere comune; anche quando si tratta di definirsi nei confronti dell'atteso Messia; la sua posizione è netta: ben altra persona è il Re Messia, ben altra cosa il battesimo che questi amministrerà, ben altro spessore sarà il suo giudizio e il suo ministero. Proprio l'evento salvifico che sta per entrare nella storia del popolo, giustifica e motiva le continue esortazioni di Giovanni, con tutti i rischi connessi, anche quello della vita.

### **3,19 - Inoltre Giovanni aveva rimproverato il governatore Erode perché si era preso Erodiade, moglie di suo fratello, e per tutte le altre cose cattive che aveva fatto...**

La riprova che la giustizia era una forte priorità del messaggio di Giovanni e della salvezza che annunciava, unita all'indicazione che erano vicini i tempi della scesa in campo del vero Messia, figura dalla quale egli nettamente si distingueva e verso il quale, con grande umiltà, dichiarava la sua indegnità, Giovanni il Battezzatore riservava un posto anche alla denuncia delle ingiustizie presenti nella storia del suo tempo. Come tanti altri grandi profeti dell'A.T., il Precursore, accanto a temi di forte spiritualità, univa, qualora se ne presentava il caso, la denuncia e la condanna di certi comportamenti e privilegi presenti nella società a cui egli si rivolgeva, con tutti i rischi connessi. Spiritualità e denuncia di mali sociali non sono separate o poste in ambiti incommunicabili: la spiritualità nella sfera religiosa, la denuncia nel sociale. A parte la considerazione che al tempo di Giovanni e di Gesù, impegno religioso e impegno sociopolitico erano strettamente connessi per il tipo di società e religione che c'erano in Israele, l'invito di Giovanni, e poi di Gesù, si rivolge a tutto l'uomo, a tutta la società, a tutta la loro integrità: non si può desiderare il Cielo e calpestare la Legge o i valori universali che determinano la qualità di vita di un popolo e i suoi costumi! Anche se all'Erode di turno dà fastidio, e per questo reagisce con un modo tipico dei potenti: l'uso della forza, delitto al delitto, sopruso al sopruso. Per Giovanni, però, ben altro era il suo punto di riferimento e di rimando, egli si poneva in una missione di mandato



divino e di servizio a tutto campo al suo popolo.

### **3,21-22**

#### **Il battesimo di Gesù**

**21 Intanto tutta la gente si faceva battezzare. Anche Gesù si fece battezzare e mentre pregava, il cielo si aprì.**

**22 Lo Spirito Santo discese sopra di lui in modo visibile come se fosse una colomba, e una voce allora venne dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, che io amo. Io ti ho mandato».**

#### **3,21a - Intanto tutto il popolo si faceva battezzare**

Questo è il contesto sociale e religioso nel quale Gesù si presentò al Giordano per farsi battezzare. Luca non entra nei dettagli dell'evento come Matteo, perché scopo del suo racconto è di evidenziare la proclamazione di Gesù da parte di una voce celeste; tuttavia anche di una descrizione così succinta si possono proporre due sottolineature. Gesù si presenta insieme a tutto il popolo e, pur essendo questa indicazione un'iperbole, il messaggio evangelico ci invita a considerare il battesimo di Giovanni come un fatto che si rivolgeva a tutti e, in questa totalità, Gesù si presenta manifestando così il suo legame con tutto il popolo. Pur se Luca tace, è facile immaginare lo stupore del Battista chiamato a battezzare colui del quale non si sentiva degno di slacciargli i sandali (3, 16); con tutta probabilità il volto del Precursore sarà stato simile a quello di Pietro quando Gesù si dispose alla lavanda dei suoi piedi. Il fatto di questa solidarietà di Gesù al popolo penitente, la si può comprendere tenendo presente che il resoconto storico della vita del figlio di Giuseppe di Maria è presentato nella dimensione esistenziale che Paolo chiama kenosi (spogliazione della sua divinità), quindi uomo tra uomini, persona attenta alla dimensione religiosa, e non solo, del suo popolo. Questo modo di raccontare la dimensione umana del Cristo, oltre a una scelta redazionale dell'evangelista, è certamente fondato su come Gesù interpretò il suo ministero pubblico in qualità di Servo di JHWH (cfr Is 42, 1 -7).

#### **3,21b - Anche Gesù si fece battezzare e mentre pregava, il cielo si aprì**

Nel racconto lucano c'è una continuità tra il battesimo ricevuto da

Gesù e la sua preghiera; con il proseguo della lettura, apparirà sempre più evidente che il battesimo del Giordano è stato uno dei momenti salienti della vita di Gesù, per questo l'evangelista propone la preghiera come la dimensione essenziale nella quale Gesù poneva e viveva le sue scelte, la sua missione, i tempi particolari del suo ministero pubblico.

### **3,22 - Lo Spirito Santo discese sopra di lui in modo visibile come una colomba, e una voce venne dal cielo: Tu sei il Figlio mio, che io amo. Io ti ho mandato**

Gesù si colloca e si presenta in un moto di popolo, in un intenso cammino di purificazione e di forte impatto spirituale nel cui evento gli astanti possono vedere la consacrazione di Gesù come Figlio, come amato, come mandato dal Padre. Il tutto in un ambiente dove i presenti denunciavano il proprio stato di peccato. Dal contesto non si può con assoluta certezza affermare che la voce celeste proclama Gesù figlio di Dio quale Dio medesimo; se però si pensa al messaggio dell'Annunciazione e a Luca 4, 34 (Tu sei il Santo mandato da Dio), allora il battesimo del Giordano è stato un momento che se da un lato ha evidenziato l'umanità di Gesù, dall'altro egli è stato presentato, rivelato da Dio, con una filialità e una signoria veramente divine.

### **3,23-38**

#### **Gli antenati di Gesù**

**<sup>23</sup> Gesù aveva circa trent'anni quando diede inizio alla sua opera. Secondo l'opinione comune egli era figlio di Giuseppe, il quale a sua volta era figlio di Eli**

**<sup>24</sup> e questi era figlio di Mattàt, figlio di Levi, figlio di Melchi, figlio di Innài, figlio di Giuseppe,**

**<sup>25</sup> figlio di Mattatia, figlio di Amos, figlio di Naum, figlio di Esli, figlio di Naggài,**

**<sup>26</sup> figlio di Maat, figlio di Mattatia, figlio di Semèin, figlio di Iosech, figlio di Ioda,**

**<sup>27</sup> figlio di Ioanan, figlio di Resa, figlio di Zorobabèle, figlio di Satiatiel, figlio di Neri,**

**<sup>28</sup> figlio di Melchi, figlio di Addi, figlio di Cosam, figlio di**

**Elmadàm, figlio di Er,**

**<sup>29</sup> figlio di Gesù, figlio di Eliezer, figlio di Iorim, figlio di Mattàt, figlio di Levi,**

**<sup>30</sup> figlio di Simeone, figlio di Giuda, figlio di Giuseppe, figlio di Ionam, figlio di Eliacim,**

**<sup>31</sup> figlio di Melèa, figlio di Menna, figlio di Mattatà, figlio di Natàm, figlio di Davide,**

**<sup>32</sup> figlio di Iesse, figlio di Obed, figlio di Booz, figlio di Sala, figlio di Naàsson,**

**<sup>33</sup> figlio di Aminadàb, figlio di Admin, figlio di Arni, figlio di Esrom, figlio di Fares, figlio di Giuda,**

**<sup>34</sup> figlio di Giacobbe, figlio di Isacco, figlio di Abramo, figlio di Tare, figlio di Nacor,**

**<sup>35</sup> figlio di Seruch, figlio di Ragau, figlio di Falek, figlio di Eber, figlio di Sala,**

**<sup>36</sup> figlio di Cainam, figlio di Arfàcsad, figlio di Sem, figlio di Noè, figlio di Lamech,**

**<sup>37</sup> figlio di Matusalemme, figlio di Enoc, figlio di Iaret, figlio di Malleèl, figlio di Cainam,**

**<sup>38</sup> figlio di Enos, figlio di Set, figlio di Adamo, figlio di Dio.**

La lettura non si presta molto ad un'analisi dettagliata per cui si propone, prima di qualche sottolineatura particolare, una considerazione generale.

Nella cultura ebraica, la genealogia, e il suo farne memoria, indicava non solo l'appartenenza ad una tribù, ad un casato, ad una storia particolare, ma anche la condivisione dei diritti acquisiti, delle benedizioni, della missione legate ad essa. Tra i diritti ci potevano essere godimento di proprietà, appartenenza a un casato politicamente o socialmente forte, protezione o alleanze; circa le benedizioni, era questo un ambito molto sentito perché esse si fondavano sulla parola di Dio che le aveva pronunciate, quindi parola irreversibile e fedele, come pure erano molto sentite le benedizioni paterne che trasmettevano primogeniture e funzioni all'interno della famiglia. Per la missione, o mandato di tipo divino, la genealogia poteva significare ruoli particolari presso il popolo come lo era per la classe sacerdotale o quella dei leviti. In

merito alle 76 generazioni che secondo Luca separano Gesù da Adamo, numero da non prendere come dato certo per la presenza di probabili doppioni o per altri motivi funzionali alla paternità legale o a quella naturale, si può sostenere che i nomi contenuti sono spesso inconciliabili con i nomi proposti dalla genealogia di Matteo, interpretata, questa, a discendere da Abramo a Gesù e con una scaletta alquanto artificiosa (quattordici più quattordici più quattordici generazioni).

Secondo alcuni biblisti questa notevole differenza consiste nel fatto che, pur contenendo entrambi la paternità legale di Giuseppe, quella di Luca si basava sulla dinastia di Maria, forse anche perché questa ascendenza permetteva di collegarla alla promessa primordiale di una stirpe discendente da Eva in grado di vincere il male con la vita e con l'obbedienza al piano di Dio, mentre quella di Matteo rispecchiava la discendenza del casato di Giuseppe, quindi attenta alla tradizione ebraica.

In entrambi i casi era comunque garantita la discendenza dalla stirpe regale di Davide. Comparando le genealogie di Matteo e Luca, i soli evangelisti che le propongono, si può notare che la prima è fatta risalire ad Abramo, quindi con particolare riferimenti alle promesse e benedizioni fatte da Dio al grande Patriarca, capostipite del popolo eletto, mentre quella di Luca risale ad Adamo e a Dio e quindi con l'intento di presentare Gesù come nuovo Adamo e, come lui, senza padre naturale, il tutto in una evidente dimensione universale per la quale ogni uomo è fratello del Cristo e in Lui partecipe di una nuova e redenta umanità.

Questa lunga digressione, che può apparire più per specialisti che per comuni lettori, i quali però sono da ritenere sempre cercatori di verità, può permettere qualche suggestione in grado di confortare l'umanità e la spiritualità del credente.

Una nota relativa a questi nomi è il loro diffuso anonimato che però ci permette una considerazione illuminante: come gli ascendenti di Gesù, anche i suoi eredi, nella fede, pur se anonimi o sconosciuti dai più, hanno, grazie al Messia, l'opportunità, la grazia, la gioia di far parte della sua stirpe, della sua umanità, della sua missione, della sua eredità. A proposito poi di ascendenti più o meno anonimi, che

presentano quindi una difficoltà a rintracciare un'affidabile continuità storica, nella genealogia proposta da Matteo, così attento nella sua opera, a rimarcare la discendenza di Gesù da Abramo e da Davide, sono presenti quattro nomi di donne definibili non proprio per bene: una prostituta, una meretrice, un'adultera, una bandita dalla comunità ebraica. Attraverso questa piccola noticina si può comprendere come lo scrittore biblico non tema di presentare l'imparentamento del Figlio di Giuseppe, con persone più qualificate dalla loro storia di peccato e quindi, con la derivante agli occhi della fede, che neanche il Figlio di Dio teme di apparire legato ad una storia, quella di Israele o quella di Adamo, percorsa da scelte peccaminose o trasgressive; anche questa contaminazione è suo libero atto di misericordia legato al suo essersi fatto carne.

Tutto questo può aiutarci a comprendere come Gesù non abbia manifestato preclusioni nel presentarsi davanti a Giovanni il Battista in mezzo a una folla penitente per i propri peccati e come anche in seguito, il suo ministero lo presenterà in molti casi accanto a persone o ambienti poco dabbene.

Ultima sottolineatura di tipo storico - culturale, e comunque meritevole di un accenno, è quella che riguarda la cura con la quale molte Chiese particolari o locali, fanno risalire la loro nascita attraverso il ricordo dei propri vescovi succedutesi a partire o da un Apostolo, o da un collaboratore di questi; anche questo può arrecare senso di appartenenza, di continuità e di fedeltà al mandato e al ruolo missionario. Un po' come un'aggiornata genealogia di tipo post pasquale.